

RASSEGNA STAMPA

7 settembre 2012

CONFINDUSTRIA CATANIA

AGENDA CRESCITA **77**

Produttività, la parola ora passa alle parti

Picchio • pagina 13

Produttività, le parti al tavolo

Verso il confronto sull'intesa del 28 giugno - Regina: serve uno sforzo collettivo

Passera

«Lo spread sulla competitività costa agli italiani più di quello finanziario»

Fornero

«Bene il primo round con gli imprenditori, ora stessa collaborazione con i lavoratori»

PADOAN

Per il capo economista Ocse il Paese deve recuperare produttività legandola ai salari e ridurre il cuneo fiscale appena possibile

Nicoletta Picchio
ROMA

Prima ci sarà l'incontro tra governo e sindacati, martedì 11, poi si potrà passare al secondo round, e cioè al dialogo tra le parti sociali per declinare in azioni il pressing del governo su un accordo tra imprese e rappresentanti dei lavoratori sulla produttività.

Un confronto che partirà mentre alcuni comparti, come il metalmeccanico, hanno già avviato il rinnovo del contratto nazionale (il 19 settembre ci sarà il secondo incontro). E il problema produttività è in primo piano, sia a livello di categoria, sia a livello aziendale, dove più propriamente avviene lo scambio produttività-salari. Di questo dovranno parlare imprese e sindacati tra di loro: come applicare l'accordo del 28 giugno del 2011, indicato dal governo come punto di riferimento, trovando anche a livello nazionale formule innovative che permettano i rinnovi senza far perdere competitività alle aziende.

«Abbiamo rappresentato alle imprese e lo faremo con il sindacato quello spread grave che abbiamo nel campo della produttività, costa agli italiani e alle aziende molto di più dello spread finanziario», ha detto al Tg il ministro del

lo Sviluppo economico, Corrado Passera. «È un insieme di responsabilità - ha aggiunto - che le parti sociali possono prendersi velocemente, rendendo le aziende più competitive e mettendo più soldi in tasca a chi lavora».

Il ministro del Welfare, Elsa Fornero, si è soffermata sul clima collaborativo avuto con le imprese: «Con i sindacati avremo la stessa determinazione e collaborazione», ha detto parlando a Bruxelles alla conferenza "Jobs for Europe". Per aumentare la parte del salario legata al risultato aiuterebbe una decisione del governo di aumentare le risorse per la detassazione dei premi di produttività. «Serve meno enfasi sul rigore e più attenzione all'economia reale il che vuol dire occupazione, produzione e reddito per le famiglie», ha continuato.

Bisogna investire in ricerca e innovazione, creare un ambiente più favorevole all'impresa, ha insistito il vice presidente di **Confindustria** per lo Sviluppo economico, Aurelio Regina, parlando alla festa del Pd a Reggio Emilia. L'incontro con il governo, ha confermato, è stato positivo, «siamo stati chiamati tutti ad un'assunzione di responsabilità». Il governo, secondo Regina, ha fatto molto «ma ora bisogna pensare alla crescita. Governo, imprenditori e sindacati devono trovare una piattaforma per tamponare la caduta del Pil, deve esserci una mobilitazione generale». Ma non bisogna dimenticare che «ci sono 4 milioni di lavoratori in attesa dei rinnovi contrat-

tuali, la più grande assunzione di responsabilità è chiudere questi contratti, in un modo responsabile. Vogliamo ripartire dall'accordo del 28 giugno e ognuno deve fare la propria parte». Per Regina non si tratta solo di varare provvedimenti di detassazione. «Ci sono 40 miliardi di investimenti bloccati, chiusi nei cassetti per veti incrociati, non è accettabile».

È l'occupazione una delle emergenze prioritarie del paese. Ieri Fornero ha illustrato la sua riforma del lavoro: «Lo scontento è normale, la riforma non è ottimale ma contiene buoni elementi che funzioneranno». Sulla riforma è arrivato l'apprezzamento del segretario generale dell'Ocse, Angel Gurría: «È un'apipietra miliare». Mentre il capo economista Ocse, Pier Carlo Padoan, ha sollecitato a fare di più per la produttività, legando a questa i salari, per recuperare competitività. Pesai il cuneo fiscale: «È molto alto, va affrontato, ma solo quando c'è la certezza che il taglio possa essere finanziato».

Intanto ieri la Cgil ha pubblicato un monitoraggio sulla legge Fornero: è un labirinto, va cambiata. Sono almeno 300 mila gli stagionali che hanno perso il posto perché i contratti sono scaduti e non hanno ammortizzatori; i licenziati dal 18 luglio non sono coperti da garanzie; inoltre sono almeno un milione 700 mila le persone che si dimettono, più altre 800 licenziate, oltre a 5 milioni di cessazioni di contratti: non si sa chi dovrebbe avere i nuovi ammortizzatori sociali che però non sono in vigore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I contenuti principali dell'intesa su rappresentanza e contrattazione


EFFICACIA

Erga omnes
I contratti aziendali hanno efficacia erga omnes con vincolo per i sindacati firmatari dell'accordo interconfederale operanti in azienda, se approvati dalla maggioranza delle Rsu o delle Rsa (se il 30% dei lavoratori chiede di votare, serve la partecipazione del 50% più uno, l'intesa è respinta con maggioranza semplice).


ESIGIBILITÀ

Clausole di tregua
I contratti aziendali che definiscono clausole di tregua finalizzate a garantire l'esigibilità degli impegni assunti con la contrattazione collettiva hanno effetto vincolante esclusivamente per tutte le rappresentanze sindacali dei lavoratori e associazioni sindacali operanti all'interno dell'azienda e non per i singoli lavoratori.


DEROGHE

Prestazioni e orari
I contratti aziendali possono definire in tese modificative delle regolamentazioni dei contratti collettivi nazionali di lavoro nei limiti e con le procedure previste dagli stessi Ccnl. I contratti aziendali possono definire l'intesa modificative sugli istituti del Ccnl che disciplinano prestazione lavorativa, orari e organizzazione del lavoro.


CERTIFICAZIONE

Rappresentatività
Per la rappresentatività delle organizzazioni sindacali si assumono come base i dati associativi riferiti alle deleghe conferite dai lavoratori. Il numero delle deleghe viene certificato dall'Inps. I dati così raccolti e certificati saranno da ponderare con i consensi ottenuti nelle elezioni periodiche delle Rsu.

L'intesa del 2011. I sindacati devono definire il documento unificato sulla misurazione della rappresentanza

Un anno dopo accordo ancora al palo

Giorgio Pogliotti
ROMA

■ Ad oltre un anno dalla firma, deve ancora essere attuato l'accordo interconfederale del 28 giugno 2011. Nei piani del Governo potrà contribuire a ridurre lo spread di produttività, attraverso il maggior peso assegnato alla contrattazione aziendale: le intese tra le parti hanno validità erga omnes, possono modificare la disciplina dei contratti nazionali e diventano vincolanti per tutti i sindacati, se approvate dalla maggioranza delle Rsu.

I sindacati ancora devono definire il documento unitario da sottoporre a Confindustria, con le nuove procedure sulla misurazione della rappresentanza. In alto mare anche la convenzione da stipulare con l'Inps per certificare il numero degli iscritti tramite una sezione ad hoc delle dichiarazioni aziendali (Uniemens), che dovranno essere trasmesse al Cnel e ponderate con i consensi ottenuti nelle elezioni delle rappresentanze sindacali unitarie. Sul modello del pubblico impiego è stabilito che per negoziare un'organizzazione sindacale debba superare la soglia minima del 5% tra i lavoratori della categoria. L'attuazione di questi principi introdurrà un criterio di trasparenza nelle relazioni industriali, visto che nel privato l'attuale sistema di rappresentanza è sostanzialmente affidato alle autodichiarazioni di ciascuna sigla, che può sedersi ai tavoli negoziali indipendentemente dal reale consenso che ha tra i lavoratori.

L'altra principale novità dell'accordo, è la valorizzazione delle intese aziendali che per meglio aderire alle esigenze degli specifici contesti produttivi possono prevedere, anche in forma sperimentale, modifiche ai contratti nazionali, nei limiti e con le procedure previste dai contratti. Se non sono previste dai contratti nazionali, in attesa dei rinnovi, le modifiche dei contratti aziendali possono riguardare la disciplina su prestazioni lavorative, orari, organizzazione del lavoro, per gestire situazioni di crisi o favorire lo sviluppo occupazionale. Ma l'accordo del 28 giugno non ha

avuto ancora un impatto sulla contrattazione aziendale. «Le fasi di crisi sono poco orientate all'innovazione - spiega il professor Carlo Dell'Aringa -. I processi di riorganizzazione sono tipici delle fasi economiche espansive, poichè a seguito degli investimenti e dell'introduzione di nuove tecnologie serve più flessibilità. Nell'attuale fase, invece, prevale una logica difensiva, si ricorre ai contratti di solidarietà per salvare i posti di lavoro». Per Dell'Aringa l'accordo del 28 giugno ha «anzitutto un valore politico perchè è riuscito a ricompattare tutto il sindacato su alcuni importanti principi», tuttavia «il problema del rilancio della produttività non può essere lasciato alle sole parti sociali, serve una politica industriale per favorire lo sviluppo, insieme agli incentivi alla produttività». Per Luigi Sbarra (Cisl) «la contrattazione di secondo livello dopo il 28 giugno non è cresciuta in quantità ma in qualità con intese innovative nei turni, orari, nello scambio tra maggiore produttività e salario, nel welfare aziendale».

I contratti nazionali della chimica, del tessile, nell'agroalimentare e per i metalmeccanici l'intesa del 29 settembre 2010 (firmata tra Federmeccanica, Fim e Uilm) prevedono già la possibilità di introdurre a livello aziendale modifiche al contratto nazionale.

Il richiamo ai principi dell'accordo del 28 giugno che caratterizzerà la tornata di contratti nazionali in scadenza a fine anno, è contenuto nella piattaforma unitaria presentata a metà luglio per i 500 mila chimici, elettrici, lavoratori dell'energia e della gomma plastica. Anche nel rinnovo del contratto nazionale cine-audiovisivo siglato da Anica e Unindustria con Snc-Cgil, Fistel-Cisl e Uilm-Coma fine 2011 sono state recepite le novità, sia sulle relazioni industriali che sulla contrattazione di secondo livello, con la possibilità di raggiungere intese modificative del contratto nazionale a livello decentrato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sindacato. Nei prossimi giorni il rimpasto

Strappo in Fiom, l'ala radicale fuori dalla segreteria

LE RAGIONI DELLO SCONTRO

Contestata la proposta del segretario Landini per un accordo straordinario sul lavoro in risposta a quelli separati

Giorgio Pogliotti
ROMA

■ E' rottura nella maggioranza della Fiom con l'area più radicale rappresentata da Sergio Bellavita (vicina alle posizioni di Giorgio Cremaschi), destinata ad uscire dalla segreteria.

Ieri al termine della riunione di due giorni del comitato centrale delle tute blu della Cgil, si è consumata la frattura, dopo mesi di tensioni: la cosiddetta goccia che ha fatto traboccare il vaso è arrivata quando in alternativa al documento del segretario generale, Maurizio Landini, che aveva proposto un accordo straordinario per il lavoro in risposta agli accordi separati, Bellavita pur essendo un esponente della maggioranza ha presentato un documento alternativo, giudicando troppo moderata l'iniziativa del segretario. Anche la minoranza riformista, per motivi opposti, ha presentato un documento alternativo. Si è andati alla votazione su tre documenti contrapposti: quello di maggioranza presentato da Landini è stato approvato con 92 voti (pari al 68%), quello di Bellavita ha ottenuto 13 voti (il 10%), quello di minoranza presentato da Gianni Venturi, Fa-

brizio Potetti e Augustin Breda ha raccolto 30 voti (il 22%), in 2 si sono astenuti.

In aperta polemica con Bellavita gli altri due esponenti della segreteria, Giorgio Airaudò e Laura Spezia, hanno rimesso il mandato nelle mani di Landini, con l'obiettivo di aprire un chiarimento interno. Landini nei prossimi giorni riunirà il comitato centrale per avviare una verifica interna ed eleggere una nuova segreteria che rispecchi gli equilibri del sindacato. In una segreteria composta da tre esponenti della maggioranza (oltre al segretario generale), infatti, la cosiddetta area cremaschiana (su posizioni della sinistra radicale) ha avuto un esponente, pur contando solo sul 10% dei consensi, contro il 27% dei voti avuti al congresso dalla minoranza riformista che non ha rappresentanti. Per Bellavita le dimissioni dei due componenti della segreteria nazionale «hanno l'esclusivo obiettivo di escludere la sinistra dalla maggioranza Fiom», sarebbe «gravissimo se la nostra contrarietà assoluta alla svolta Fiom, con la proposta alle imprese di un patto su crisi e lavoro, determinasse la ridefinizione di una segreteria senza la sinistra».

Il documento conclusivo approvato a maggioranza dal Comitato centrale della Fiom ritiene anche «necessario che il Direttivo della Cgil fissi la data e proclami lo sciopero generale di tutte le lavoratrici e

lavoratori pubblici e privati e dei pensionati». Della proposta discuterà il Parlamentino della Cgil convocato lunedì e martedì prossimo.

Intanto cresce la distanza con Fim e Uilm. Questa mattina la Fiom ha organizzato a Torino un presidio davanti al Lingotto, nell'ambito della giornata di mobilitazione europea organizzata da Industrial european trade union, la federazione europea dei sindacati dell'industria che rappresenta più di 7 milioni di lavoratori, contro «i piani di ristrutturazione del gruppo Iveco, la chiusura di siti e la riduzione di migliaia di posti di lavoro decise unilateralmente dal gruppo Fiat Industrial in Europa». Fim-Cisl e Uilm-Uil non parteciperanno all'iniziativa poiché la manifestazione «nata per giusti motivi di solidarietà verso i lavoratori dei siti minacciati di chiusura», si è «trasformata con una motivazione generica, in particolare per la Fiom, che intende manifestare la propria ostilità di fondo verso la Fiat, senza nessun obiettivo preciso da proporre ai lavoratori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lavoro

Tlc Nokia Siemens, no alla Cassa

Posizioni contrapposte nel primo incontro al ministero del Lavoro sulle 445 mobilità di Nokia Siemens (Nsi) tenutosi ieri pomeriggio a Roma: i sindacati metalmeccanici hanno ribadito la richiesta di ammortizzatori «meno penalizzanti» come la cig, l'azienda ha confermato che al momento non esistono le condizioni per la cassa. La procedura aperta lo scorso 2 luglio scadrà intanto il prossimo 19 settembre. Finora solo 177 addetti (su 580 disponibilità) sono usciti con l'esodo incentivato. L'incontro si è così aggiornato al 17. Oggi vertice allo Sviluppo economico.



SOLTE 24 ORE

Lavoro. Nomina già effettuata

Commissioni esodati attive anche in Sicilia

«La Regione Sicilia ha già provveduto alla costituzione delle "Commissioni territoriali lavoratori salvaguardati", una per ciascuna provincia, già operative e indicate sul sito dell'ente territoriale». A sottolinearlo è stato il dirigente generale del Dipartimento regionale del lavoro della Regione autonoma, Anna Rosa Corsello, interpellata dopo le dichiarazioni rese ieri dalla Uil di Catania, che lanciava l'allarme sulla mancanza nell'isola delle commissioni, da nominarsi entro lo scorso 31 agosto.

Il dubbio era stato alimentato dalla mancata indicazione di questa strutture, composte da due funzionari della Direzione territoriale lavoro e da un funzionario Inps, sul sito del mini-

sterio del Lavoro, in cui compaiono le commissioni di 18 regioni ad eccezione del Trentino-Alto Adige e, appunto, della Sicilia. Una omissione figlia della autonomia organizzativa in materia di lavoro da parte delle due Province e della Regione. Saranno nominate, invece, entro un paio di settimane le Commissioni per il Trentino. La costituzione di queste Commissioni è stata prevista dal decreto interministeriale dello scorso 1° giugno con l'obiettivo di monitorare il numero di istanze presentate dai lavoratori esodati interessati dal primo pacchetto di 65 mila soggetti individuato dal decreto Salva-Italia (Dl 201/2011, convertito dalla legge 214/2011).

M.Piz.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Allo Stato la competenza su infrastrutture nazionali»

Mila Onder

Roma. Sette priorità con l'obiettivo di ridurre di 15 miliardi l'anno la bolletta energetica (che oggi viaggia sui 60 miliardi) e di stimolare investimenti per 180 miliardi di euro. Sono i numeri della strategia energetica nazionale che, con un'ampia consultazione pubblica, il governo sta mettendo a punto dopo anni di assenza.

Con una prospettiva di medio-lungo termine, cioè con un orizzonte temporale al 2020, in una bozza che potrebbe subire ulteriori modifiche (anche con revisioni al ribasso degli obiettivi), il governo indica come necessità da perseguire la promozione dell'efficienza energetica, lo sviluppo in Italia dell'hub del gas, lo sviluppo ma sostenibile economicamente delle energie rinnovabili, il rilancio della produzione nazionale di idrocarburi, lo sviluppo delle infrastrutture e del mercato elettrico, la ristrutturazione della raffinazione e della rete di distribuzione dei carburanti, la modernizzazione del sistema di governance.

Il tutto con lo scopo di mobilitare 180 miliardi di investimenti, di ridurre del 19% le emissioni di gas serra, di arrivare al 23% di incidenza delle rinnovabili e, soprattutto, di raggiungere nello stesso anno un taglio della fattura energetica che il Paese paga per approvvigionarsi di energia da Paesi Ue ed extra Ue di 15 miliardi l'anno (con la riduzione dall'82 al 65% della dipendenza dall'estero). Ecco alcune delle misure previste:

Più produzione nazionale e modifica limiti offshore

L'obiettivo è raddoppiare l'attuale produzione dall'8% al 16% del fabbisogno energetico italiano. La produzione attivabile al 2020 è di ulteriori 24 milioni di boe (barile equivalente di petrolio) l'anno di gas e 57 milioni di boe di olio. Possono essere mobilitati 15 miliardi di euro di investimenti e creati circa 25.000 posti di lavoro, con un risparmio di 5 miliardi sulla bolletta energetica. Il limite alle trivellazioni offshore, oggi a 12 miglia, potrebbe essere rimodulato. Le norme adottate in Italia nel 2010 con il correttivo ambientale siglato dall'ex ministro Stefania Prestigiacomo dopo la marea nera nel Golfo del Messico hanno infatti bloccato «la maggior parte delle attività di ricerca e sviluppo offshore cancellando progetti per 3,5 miliardi di euro».

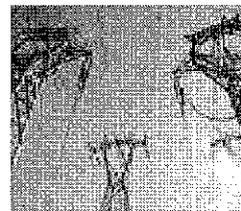
Stato decide su opere d'interesse nazionale

Il governo «ritiene importante affrontare la modifica della Costituzione per riportare in capo allo Stato le competenze legislative in materia di energia, per quanto riguarda le attività e le infrastrutture energetiche di rilevanza nazionale». La riforma sarebbe «utile per assicurare una legislazione e scelte di fondo omogenee».

Per attuarla si può pensare a «una limitata modifica dell'art. 117 della Costituzione che elimini la legislazione concorrente per tale tipo di infrastrutture. Questa modifica - precisa la bozza - non vorrebbe dire escludere le Regioni dal processo decisionale, ma riportare a un livello unitario la legislazione in tali settori e semplificare il processo autorizzativo, mantenendo il ruolo delle Regioni nella formazione della decisione statale».

Ristrutturazione rete carburanti

La strategia indica la strada di una «maggiore liberalizzazione» del settore. Più self service e trasparenza dei prezzi, rimozione dei vincoli alle attività non oil, chiusura degli impianti «incompatibili» a norme urbanistiche e codice della strada, possibilità di riscattare l'impianto per i titolari e i gestori in modo da far aumentare il numero delle pompe bianche, ovvero quelle "no logo".



Tra le prime reazioni alla strategia del governo, quella della Lega Pesca che si oppone alle trivellazioni, denunciando che le attività estrattive offshore continuano a rappresentare una gravissima minaccia in gran parte ancora non quantificata per gli equilibri ecosistemici degli ambienti marini. «Chiediamo di porre un freno alla corsa alle trivellazioni nel Mediterraneo riaperta dal decreto sviluppo - dichiara Ettore Iani, presidente di Lega Pesca - perché non vi sono adeguate garanzie per un uso realmente sostenibile del bene mare». Le richieste e i permessi per le nuove trivellazioni cui il decreto sviluppo dà via libera, ricorda la Lega pesca, riguardano un'area di circa 28.000 kmq di mare che interessa l'Adriatico centro-meridionale, il Mar Ionio, il Golfo di Oristano e il Canale di Sicilia; tutti ecosistemi delicati e complessi, di elevata produttività per la pesca importanti per le biocenosi bentoniche, per la produzione di specie pelagiche e pregiate come il gambero rosa siciliano.

Lega pesca sottolinea che le attività estrattive offshore comportano gravi impatti sulla pesca, diretti, per la sottrazione di aree di attività ed indiretti per le alterazioni di aree di riproduzione per l'accrescimento delle forme giovanili. E questo senza considerare l'impatto irreversibile di eventuali incidenti e disastri ambientali, che, insieme alla pesca, rischierebbero di ipotecare il futuro di interi settori produttivi, come il turismo, strategici per uno sviluppo realmente sostenibile del nostro Paese.

07/09/2012

Wind Jet, nuove tariffe per ripartire

Aumento del costo medio dei biglietti di 5 euro per puntare a bilanci solidi e in attivo

Andrea Lodato

Catania. Nel progetto che, verosimilmente, giorno 13 i vertici della Wind jet presenteranno al ministro Passera, oltre alla composizione della new. co. da cui dovrebbe ripartire l'attività della compagnia aerea, sarà molto probabilmente, anche indicata una precisa strategia legata alle tariffe che la nuova compagnia potrebbe adottare dal momento della sua ripartenza, per potere immediatamente vedere stabilizzata per il presente e nella prospettiva la sua posizione finanziaria sul mercato.

Nel progetto che è alla fase finale dell'elaborazione, a quanto pare il gruppo di lavoro di legali e tecnici che sta operando con il presidente Nino Pulvirenti, metterebbe, innanzitutto, l'indicazione precisa dei soci privati coinvolti e dei capitali investiti ed, eventualmente, anche informazioni precise sul ruolo che potrebbe avere, subito o in un momento successivo, il soggetto bancario siciliano, l'Irfs, che potrebbe intervenire con un'operazione finanziaria che salderebbe maggiormente la nuova azienda alla realtà territoriale della Sicilia.

Ma, proprio partendo dalla situazione che si è venuta a creare in questi anni e dall'esperienza che la Wind Jet ha maturato nel settore low cost, comparto che, come del resto tutto il trasporto aereo attraversa, una fase di terribile crisi, ciò su cui si sta lavorando è anche un piano tariffario che, conti alla mano, rappresenti una garanzia di tenuta per la new. co.

In sostanza, tanto per cominciare, la nuova compagnia che dovrebbe decollare subito dopo l'approvazione del progetto da parte del governo e, naturalmente, anche dopo che il progetto verrà sottoposto alla valutazione e all'analisi degli altri enti che si occupano del trasporto aereo, avrà il vantaggio, rispetto alla vecchia Wind jet, di non dovere affrontare i costi di avviamento dell'impresa, così come l'esperienza fatta sul campo in questi anni e la presenza di personale specializzato ormai formato e collaudato, consentirà un'azione operativa sempre più fluida.

Ma è nel piano strategico delle tariffe che la new. co. interverrà, apportando quei correttivi minimi che, per rispettare gli impegni più morali che commerciali assunti precedentemente con i clienti non sono stati fatti in passato dalla Wind Jet, ma che saranno indispensabili ora per dare robustezza alla new. co. Chiaro che, come spiega ogni giorno drammaticamente il mercato mondiale, è sempre più difficile reggere nel trasporto aereo senza rischiare il default, soprattutto se si cerca di garantire, come ha fatto e come intende continuare a fare per il futuro, la Wind Jet un trasporto sociale. A questo punto toccherà intervenire su quello che è stato sino al momento della sospensione dell'attività il costo medio del biglietto, che era di 68 euro, uno tra i più bassi in Europa, soprattutto se si considera su quali tratte agiva la compagnia.

I calcoli fatti sulla base dei tre milioni di passeggeri trasportati ogni anno, spiegano che con un aumento minimo del prezzo medio di appena cinque euro, praticamente quasi non avvertibile da parte del cliente della new. co. si arriverebbe a fine anno a ritrovarsi nel bilancio qualcosa come 15 milioni di euro che, assicurano alla Wind Jet, significherebbe chiudere sempre in utile.

Si sarebbe potuto fare prima, è la domanda, naturale, che molti si pongono adesso? Forse sì, anche se in questi anni la Wind Jet, proprio operando su tratte come Catania-Roma e Milano e Palermo-Roma e Milano, ha avuto il fiato sul collo di concorrenti che hanno fatto di tutto per mettere alla compagnia siciliana i bastoni tra le ruote. Domani, nel momento in cui partirà la new. co. questo tipo di operazione di ritocco minimo delle tariffe Wind Jet potrà farlo, al contrario di altri vettori low cost, puntando sulla forza di riempimento degli aerei che ha avuto sino a ieri e che conta di riavere alla ripartenza. E anche questo sarà un elemento essenziale che verrà illustrato al tavolo del ministero.

Fontanarossa, eletto il nuovo direttivo della Sac

Tony Zermo

Come era prevedibile, l'assemblea dei soci della Sac ha nominato presidente l'imprenditore modicano Giuseppe Giannone e vicepresidente e amministratore delegato il manager catanese Domenico Torrisi. Gli altri tre componenti del direttivo sono Alfio Pagliaro segretario generale della Camera di commercio di Catania, e Giuseppe Consoli, anch'egli espresso dalla Camera di commercio di Catania e Giovanni Mazzone della Provincia di Siracusa, nonostante che lo stesso delegato della Provincia di Siracusa abbia votato contro questa nomina. I due enti locali siracusani e la Provincia di Catania sono rimasti all'opposizione, ma non avevano più la forza dei numeri.

Non era mai accaduto che la politica creasse spaccature così profonde per la nomina del consiglio di amministrazione della Sac. Spaccature che hanno visto l'assessore regionale alle Attività produttive Marco Venturi denunciare il presidente Lombardo alle Procure di Catania e Palermo e alla Corte dei conti per il commissariamento delle aree industriali. Direte: che c'entra il commissariamento delle aree industriali, oltre che della Camera di commercio di Catania, con la gestione dell'aeroporto di Fontanarossa? C'entra, perché essendo le Camere di commercio e le Asi socie della Sac il voto dei loro dirigenti pesa e come. E affinché non ci siano disguidi nemmeno in futuro il commissario della Camera di commercio di Catania, Fausto Piazza, il presidente della Camera di commercio di Ragusa, Alessandro Gambuzza e il vicepresidente Angelo Chessari, il commissario del consorzio Asi di Catania Giovanni Spampinato, «condividendo le preoccupazioni e le conseguenze negative che potrebbero derivare dal mancato rinnovo degli organi di amministrazione della Sac e della mancata approvazione del bilancio 2011 ritengono opportuno addivenire ad un patto parasociale per dare stabilità ed efficienza alla Sac, avviando in tal modo un percorso unitario della durata di 4 anni, attraverso il quale manifesteranno uniformemente e unitariamente il voto da esprimere nelle future assemblee, impegnandosi altresì a tenere opportuni contatti per definire una posizione condivisa, così come unanimemente riconoscono la fondamentale linea strategica di valorizzazione dell'aeroporto di Comiso». Il documento camerale si chiude così: «La violazione del patto obbligherà la parte inadempiente al risarcimento dei danni da determinarsi secondo equità, con arbitrato libero e irrituale, da un arbitro unico nominato dal presidente della Corte d'appello di Catania. Il presente accordo resterà valido tra le Camere di commercio di Catania e di Ragusa qualora la partecipazione ad esso del consorzio Asi di Catania dovesse essere considerata nulla o inefficace». Insomma, un patto bulgaro, tutti inquadrati e coperti con una solida maggioranza in mano, almeno fino a quando i commissari nominati da Lombardo resteranno al loro posto. Siccome l'aeroporto di Fontanarossa è una grande struttura con un migliaio di dipendenti al servizio di tre quarti della popolazione siciliana, è inutile e dannoso farsi la «guerra», preferibile trovare un equilibrio tra le varie componenti e guardare al futuro senza desideri di rivalse e tenendo d'occhio i bilanci (a proposito, ieri sera l'assemblea ha rinviato il voto sul bilancio nonostante fosse un atto di estrema urgenza).

In un momento in cui c'è in corso il dramma della Wind Jet, la prevista chiusura di Fontanarossa per lavori alla pista dal 5 novembre al 5 dicembre e l'aspettativa del mutuo da 120 milioni per il piano quadriennale dei lavori non resta altro da fare che prepararsi ad affrontare un periodo difficile: la Sac non può diventare un «carrozzone» per posti di sottogoverno. Quindi auguri di buon lavoro alla nuova dirigenza e complimenti alla vecchia guidata dall'ing. Gaetano Mancini che ha ben meritato.

Italia, in crisi è pure il turismo per la prima volta agosto nero

Enrica Piovan

Roma. Per la «prima volta nella storia del turismo italiano» si è registrato ad agosto un calo di presenze complessive degli alberghi pari ad un -1,1 per cento: più marcato il forfait degli italiani (-3 per cento) mentre gli stranieri con un +2,1 per cento hanno «salvato» in parte la stagione. È l'analisi di Federalberghi che segnala anche un calo nei primi otto mesi dell'anno con un -2,6 per cento di presenze e quasi un -10 per cento di fatturato, e con riflessi anche nell'occupazione con un -2,6 per cento di lavoratori in meno.

«L'andamento del turismo alberghiero italiano a luglio ed agosto di quest'anno (rispetto allo stesso periodo del 2011) fa segnare un risultato a due velocità», spiega il presidente di Federalberghi, Bernabò Bocca, commentando i dati relativi al monitoraggio mensile: «Luglio - aggiunge - ha mostrato una flessione complessiva delle presenze alberghiere pari al 5 per cento, nel dettaglio caratterizzata da un -8,9 per cento di italiani ed un +0,2 per cento di stranieri». Il bimestre luglio-agosto ha pertanto segnato un -6 per cento di italiani ed un +1,1 per cento di stranieri.

CALO ANCHE NEI PRIMI 8 MESI. I primi otto mesi del 2012 (rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso) segnano una perdita del 2,6 per cento di presenze nel settore del turismo alberghiero, con gli italiani ad un -5,6 per cento e gli stranieri ad un +1,2 per cento, ed un calo di fatturato stimabile attorno al 10 per cento a «causa dei prezzi fermi ormai da tre anni e di accorte politiche tariffarie difficili da sostenere a lungo».

PERSI POSTI DI LAVORO. Sempre nei primi otto mesi dell'anno in corso, il settore alberghiero ha perso il 2,6 per cento di occupati rispetto allo stesso periodo del 2011. Si tratta di un «calo generalizzato», spiega Federalberghi, con un dettaglio del -2,8 per cento del personale a tempo indeterminato e del -2,5 per cento di quello a tempo determinato.

BENE CAMPANIA E SICILIA. L'Italia è a due velocità, ma non divisa tra Nord e Sud: tra le regioni che crescono, infatti, ci sono la Campania (+2,4 per cento), seguita dalla Sicilia (+0,6 per cento) e dal Veneto (+0,2 per cento). Tengono Emilia Romagna e Trentino Alto Adige, mentre il calo maggiore si registra in Friuli Venezia Giulia (-11,8 per cento), Toscana (-10,6 per cento), Sardegna (-7,1 per cento) e Puglia (-6 per cento). In calo anche Piemonte (-4,8 per cento), Liguria (-2,9 per cento), Lazio (-2,8 per cento) e Lombardia (-0,8 per cento). I dati di Federalberghi si riferiscono ad alcune regioni a maggiore vocazione turistica.

GLI STRANIERI CI SALVANO. «Questi risultati - evidenzia Bocca - mostrano un ridimensionamento parziale delle perdite previste grazie agli incrementi, anche significativi in alcune aree del Paese, della clientela straniera dalla quale partire per rimettere in moto uno dei pochi settori economici dell'Italia in grado di garantire comunque occupazione, che non delocalizza e porta sempre valore aggiunto all'intera filiera economica dei territori».

LE RICHIESTE ALLE ISTITUZIONI. «Sollecitiamo dunque governo e Parlamento - conclude il presidente di Federalberghi - affinché mettano subito mano ad un articolato progetto di riorganizzazione politica, legislativa e finanziaria del settore per consentire alle migliaia di imprese che quotidianamente lavorano nel turismo e per il turismo di rialzare la testa e ridare forza e vitalità al Pil per il quale contribuiamo per quasi il 10 per cento».

Macché sondaggi**Quanto conta il voto siciliano per il ritorno in pista del Cav.**

La guerriglia civile nel Pdl, l'incognita Micciché, l'incubo palermitano

Roma. Scende in campo o non scende in campo? Sono più di due mesi che la domanda gira e rigira nei palazzi della politica. Sono settimane che Silvio Berlusconi tiene sulla corda amici e nemici, fedelissimi e voltagabbana, tutti li a chiedersi quale strategia si nasconde dietro l'interminabile tentennamento. E non parliamo dei retroscenisti, di quei giornalisti cioè che ogni santo giorno devono ammannire ai propri lettori uno straccio di indiscrezione, un sussurro, al limite un labiale purché utile a formulare una plausibile spiegazione. Le ipotesi si sprecano: sarà perché aspetta di vedere come finirà il processo Ruby, la cui sentenza è prevista per novembre, o sarà perché aspetta di vedere un sondaggio finalmente incoraggiante?

"Tutte minchiate", guasconeggia Gianfranco Micciché, per anni uomo di punta del Cavaliere in Sicilia, e ora in corsa per diventare presidente della regione. "Berlusconi aspetta solo di vedere il risultato delle elezioni regionali che si terranno qui alla fine di ottobre. Sarà quella la prova generale per capire quale sarà poi l'orientamento degli elettori alle politiche del 2013. Altro che i sondaggi della Ghisleri, queste elezioni coinvolgeranno quasi cinque milioni di siciliani: sarà il test più genuino, l'anteprema più veritiera". Micciché ne è sicuro: "Me lo ha confidato Gianni Letta e io credo che questa sia anche l'opinione di Fedele Confalonieri", sottolinea l'ex leader siciliano di Forza Italia, ora a capo di Grande sud, un partito di ispirazione sicilianista che, pur di vincere le elezioni e conquistare Palazzo d'Orleans, non ha esitato ad allearsi con il governatore uscente, quel Raffaele Lombardo che ormai molti in Sicilia chiamano l'Orco di Grammichele perché in quattro anni di governo ha fatto strame di tutti i partiti politici: ha spaccato il Pdl di Angelino Alfano, ha spaccato l'Udc di Casini e pure il Pd di Bersani. Non solo. Ha rastrellato per sé e per i suoi uomini ogni incarico di sottogoverno, ha fatto e rifatto cinque volte la giunta, ha nominato 36 assessori e, per mantenersi a galla, ha dato fiato e speranza a tutti i trasformisti che insistentemente bussavano alla sua porta. Le cifre parlano chiaro: dei novanta deputati (si chiamano così) eletti nel 2008 all'Assemblea regionale, 34 hanno cambiato casacca. Ma non è questo lo scandalo più vistoso. In quattro anni il parlamento di Palazzo dei Normanni ha approvato 98 leggi e ognuna è costata 7,5 milioni di euro.

Il ricorso disastroso al "papa straniero"

Se questo è ciò che rimane della politica

siciliana, se questo è il quadro, sfilacciato e paludoso, dei rapporti tra i partiti, quale segnale potrà arrivare a Berlusconi dal suo Pdl? L'ultimo indirizzo conosciuto è quello delle elezioni comunali di Palermo, maggio corrente anno. Un disastro. Il Popolo della libertà non solo riuscì a perdere il governo della città, finito nelle mani di Leoluca Orlando, ma riuscì anche a toccare il punto più basso della sua storia: un misero 8,2 per cento. Una batosta che avrebbe potuto e dovuto spingere i vertici del partito a un aggiustamento del tiro. Invece, nulla. Per le regionali si ripropongono gli stessi errori e gli stessi difetti. A cominciare dal candidato esterno, chiamiamolo pure "papa straniero", al quale il partito del Cav. fa puntualmente ricorso almeno da dieci anni a questa parte e che alle comunali di Palermo fu la causa prima del naufragio. Succede in pratica che, essendo il Pdl diviso in tanti padroncini, ognuno mette il veto sull'altro e nessuno riesce a ottenere l'investitura. La guerriglia civile si è riproposta anche in questi ultimi giorni. Berlusconi, nel tentativo di ricompattare il partito, aveva lanciato una candidatura di rappacificazione: quella di Micciché, un figliol prodigo da riportare alla casa del padre. Ma nel giro di poche ore sono fioccati tanti e tali veti, si è organizzata una tale fronda da costringere il Cav. a rimangiarsi la proposta. A quel punto Micciché se n'è andato con Lombardo e il Pdl, non sapendo chi scegliere tra i suoi uomini, ha appeso il proprio destino al chiodo di un nuovo papa straniero: Nello Musumeci, catanese, esponente della Destra di Francesco Storace.

Come finirà? La partita si decide tra quattro giocatori. A sinistra c'è Rosario Crocetta, appoggiato da Pd e Udc, e inseguito a stretto giro da Claudio Fava che, a sua volta, è sostenuto dai vendoliani di Sel e dall'Idv di Leoluca Orlando. A destra c'è Musumeci, con il Pdl e gli scissionisti dell'Udc capitanati dall'ex ministro Saverio Romano. Al centro c'è il fronte sicilianista di Micciché e Lombardo, nel quale è confluito, più per disperazione che per convinzione, il Fli di Gianfranco Fini. In coda c'è un pulviscolo di altri candidati e di altre formazioni, con gli immaneabili grillini dati addirittura al 9 per cento.

A giudicare dagli uomini e dalle forze in campo, è difficile fare una previsione. Di sicuro non ci saranno candidati travolgenti né risultati plebiscitari, e l'elezione del governatore avverrà molto probabilmente con uno scarto minimo di voti, quasi sul filo di lana. Per il Pdl si prospetta una campagna forse ancora più difficile di quella combattuta e persa cinque mesi fa a Palermo. Il Cavaliere, fino al 29 ottobre, avrà di che trepidare e tentennare. (gs)



La procura regionale chiede a Venturi gli atti sulla nomina di Giammanco

Lillo Miceli

Palermo. Il 4 settembre il commissario straordinario dell'Irsap, Luciana Giammanco, si è insediata e lo ha comunicato all'assessore alle Attività produttive; il 5 settembre Marco Venturi l'ha diffidato, paventando eventuali danni erariali che i suoi provvedimenti potrebbero causare; il 6 settembre, la procura regionale della Corte dei conti a cui l'assessore Venturi aveva inviato la diffida per conoscenza, ha chiesto tutti gli atti relativi al commissariamento dell'Irsap.



La macchina della giustizia contabile si è messa in moto nel volgere di poche ore, per fare chiarezza su un provvedimento che, secondo l'assessore Venturi, sarebbe viziato da illegittimità e che potrebbe mettere a repentaglio il lavoro svolto dai commissari liquidatori delle Asi, in particolare quello di Agrigento che ha licenziato due dipendenti e allontanato dall'area industriale alcune imprese che, secondo la Prefettura agrigentina sarebbero in odore di mafia.

E' stato lo stesso Venturi a darne notizia, dopo avere ricevuto, ieri mattina, la richiesta ufficiale della procura regionale della Corte dei conti. Un tema spinoso che è stato affrontato, nel pomeriggio, nel corso dei lavori della giunta presieduta da Raffaele Lombardo che, invece, ha ritenuto e ritiene necessario il ricorso al commissariamento dell'Irsap, non potendo insediare il cda poiché impedito dalla legge «bloccanomine».

Venturi, insieme con l'assessore alle Infrastrutture e Mobilità, Andrea Vecchio, proprio ieri revocato dall'incarico da Lombardo, aveva definito illegittima la nomina del commissario straordinario dell'Irsap, adombrando anche una certa estemporaneità nei lavori della giunta, convocata generalmente senza un ordine del giorno. Venturi, che ha preso tempo per riflettere su eventuali dimissioni, non correrebbe il rischio di essere «licenziato», «perché - ha sottolineato Lombardo - esprime giudizi di carattere giuridico e politico».

Dopo la procura della Corte dei conti potrebbero volerci veder chiaro anche le procure della Repubblica di Palermo e Agrigento alle quali Venturi ha pure inviato per conoscenza, la diffida a Luciana Giammanco nella qualità di commissario straordinario dell'Irsap. E, comunque, rimane la profonda divergenza sulla legittimità della nomina tra il presidente Lombardo e l'assessore Venturi che aveva detto di rimanere in carica per ripristinare la legalità.

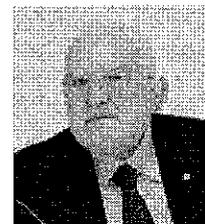
«I contenziosi in corso, per via dell'illegittimità della rappresentanza legale - aveva scritto Venturi nella diffida - avrebbero subito un colpo a danno dell'interesse pubblico compresi quelli dell'Asi di Agrigento. Contenziosi già sorti e che sorgeranno per le aziende in odore di mafia e per quelle colluse per le quali l'ex commissario Cicero aveva proceduto alla revoca di lotti e degli appalti». Secondo Venturi, stessa sorte potrebbero avere i contenziosi che «sorgeranno con i dirigenti dell'Asi licenziati per innumerevoli e gravi violazioni di legge e, per due di essi, per avere anche lasciato indisturbate presso le zone industriali le aziende "vicine" o colluse con la mafia». Lo stesso Venturi ha comunicato, durante i lavori della giunta, che già i tre dirigenti licenziati all'Asi di Agrigento hanno chiesto agli uffici dell'assessorato copia della delibera di nomina del commissario straordinario dell'Irsap.

La giunta, che si è riunita a Catania, ha dato il via libera a 32 milioni di euro per la pubblica istruzione; 99 milioni per i forestali con l'impegno dell'assessore Aiello di presentare un piano di riorganizzazione entro il 30 di settembre. Soldi che lo Stato darà alla Sicilia dopo la firma dell'intesa prevista per martedì prossimo. Per accelerare la spesa dei fondi europei, è stato chiesto di non calcolare il cofinanziamento ai fini del Patto di stabilità. Se la risposta fosse negativa, la giunta potrebbe decidere di sfondare il Patto di stabilità, pur di non perdere i finanziamenti Ue.

07/09/2012

Lombardo dimissiona Vecchio «Ha diffuso notizie non vere»

Palermo. E' durata tre mesi esatti l'esperienza di assessore regionale alle Infrastrutture e Mobilità di Andrea Vecchio, l'imprenditore catanese, noto per le sue denunce contro il racket delle estorsioni. Infatti, il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, ieri, gli ha revocato la nomina, «essendo venuto meno il vincolo fiduciario». Non era mai accaduto nella ultrasessantennale storia della Regione siciliana, che un assessore venisse destituito. Per la verità, dopo diverse dichiarazioni polemiche nei confronti di Lombardo («non metta più piede a Palazzo d'Orléans, lasci la giunta a Massimo Russo e se ne vada a raccogliere arance») e le ombre lanciate sulla conduzione dei lavori della giunta, si pensava che Vecchio si sarebbe dimesso. Invece, ieri, è arrivato il provvedimento di Lombardo, in cui si legge: «Ha reiteramente rilasciato dichiarazioni che, eccedendo le proprie competenze, si sono poste in stridente contrasto sia con l'indirizzo politico individualmente perseguito da alcuni assessori, sia con le scelte unitarie dell'organo collegiale di governo, pregiudicando la solida coerenza dell'azione governativa». Ed ancora: «Egli ha diffuso notizie non vere, parlando di atti elettoralistici della giunta di governo privi di assoluto fondamento e ben distanti dalla fisiologica dialettica politica propria di un organo collegiale e con gravi effetti provocatori nei confronti di intere categorie di lavoratori, attribuendo al governo intenzioni non rispondenti alla propria linea politica. Ha, inoltre, determinato un diffuso malessere nella compagine governativa, creando momenti di tensione tale da renderne contraddittoria ed incompatibile la presenza in giunta».



Nominato assessore lo scorso 5 giugno, al posto del dimissionario Pier Carmelo Russo, Vecchio entrò per la prima volta in rotta di collisione con Lombardo il 17 luglio, quando dichiarò: «La Sicilia è sull'orlo del crack e penso non si possano pagare gli stipendi». Poi, aggiunse: «Ho accettato l'incarico di assessore in maniera provocatoria, per mettere le mani dentro e capire perché la Sicilia non funziona. Non funziona perché ogni cosa in questa Regione si muove in funzione del clientelismo e del voto di scambio». Ma sarebbe lungo ricordare tutte le sciabolate tirate nei confronti di Lombardo e della giunta regionale.

«Siamo di fronte all'ennesima mossa che crea sconcerto», ha detto il capogruppo del Pd all'Ars, Antonello Cracolici, che del presidente della Regione fino a qualche mese fa è stato uno dei maggiori sostenitori.

«Lombardo si è dimesso - ha continuato Cracolici - dovrebbe smetterla di occuparsi di quello che succede a Palazzo d'Orléans. L'ho detto e lo ripeto, questo governo deve fare una sola cosa: fermarsi».

Per il presidente della commissione Attività produttive dell'Ars, Salvino Caputo (Pdl), «non c'è dubbio che anche da dimissionario il presidente Lombardo continua a provocare danni alla Sicilia cambiando in continuazione gli uomini della sua giunta. La nomina di Andrea Vecchio risale ad appena tre mesi fa e certamente questo continuo movimento all'interno degli assessorati interrompe la continuità amministrativa e paralizza l'operatività degli uffici».

Neanche il tempo di essere «licenziato» ed a Vecchio è arrivata la prima proposta di candidatura all'Ars. A farla è stato Cateno De Luca, candidato alla presidenza della Regione di Rivoluzione siciliana:

«Essendosi affrancato dalla lombardite, merita la nostra incondizionata fiducia e se lo ritiene Rivoluzione siciliana lo candida capolista nella provincia di Catania».

In teoria, così come ha potuto revocare Vecchio, Lombardo potrebbe nominare un nuovo assessore alle Infrastrutture e Mobilità. Ma chi accetterebbe una carica per poche settimane, alla vigilia delle elezioni, senza alcuna possibilità di incidere politicamente e amministrativamente? A Lombardo non resta che assumere l'interim.

l. m.

Guerra dei sondaggi Musumeci in testa Crocetta secondo

Giovanni Ciancimino

Palermo. Siamo alla guerra dei sondaggi, ma anche alle sciabolate tra fratelli ormai approdati a lidi cotrapposti. L'ultimo sondaggio di Datamedia dà in testa Musumeci al 31%, seguito da Crocetta al 27, Miccichè al 20, Fava al 10, Cancellieri all'8 (Beppe Grillo annuncia che verrà in Sicilia a fargli la campagna elettorale).



A Musumeci che sostiene di avere dalla sua parte della base Udc («Crocetta è un problema dell'Udc, che deve risolvere con la sua base. Voteranno per me non per Crocetta»), D'Alia consiglia di non provarci visto che in passato l'ha tentato Berlusconi e gli è andata male: «Capiamo il loro nervosismo dovuto al fatto che Crocetta è in netto vantaggio e per questo pensano ad una compravendita. Però, chi se ne doveva andare dall'Udc lo ha già fatto, accontentandosi di un piatto di pasta e fagioli, leggasi Pid».

Replica l'ex fratello Maira: «Non abbiamo voglia di polemizzare con il portaparola di Casini in Sicilia, ma alla miopia che gli impedisce di leggere il sondaggio che vede in testa Musumeci si aggiunge la smemoratezza di chi travisa la nostra comune storia. Il portaparola di Casini siede al Senato grazie ai voti di Cuffaro. Lasciammo Casini e l'Udc quando questi decise di accomodarsi sotto il tavolo di Bersani per fare incetta degli avanzi. Tre giorni prima di abbracciare amorevolmente Crocetta, il portaparola di Casini lo aveva disprezzato platealmente, mettendolo in coda alle sue preferenze, addirittura dopo l'odiato Saverio Romano. Ora, pur di raccattare le briciole di chi fa incetta di avanzi, è disposto a svendere ogni residuo di valore di una comunità politica, un tempo apprezzata e che oggi è niente di più che lo sgabello della sinistra».

Non ci sta la Adamo (non la si può definire ex sorella di Maira, non essendo mai stati insieme nell'Udc): «Le briciole le hanno raccolto coloro che sono andati via dall'Udc per fondare il Pid, nato per sostenere Berlusconi, ormai nella sua fase declinante».

L'esito del sondaggio, per quello che vale, soddisfa i coordinatori del Pdl. Castiglione: «È presto per parlare di stabilità dei sondaggi, certo vedere Musumeci in testa fa piacere. I siciliani vogliono una guida onesta, coerente, concreta e capace. Tutte qualità che hanno guidato l'agire di Musumeci». Nania: «Il crescente gradimento a favore di Musumeci, ci rende ancora più consapevoli di avere fatto la scelta giusta». Per Urso, il risultato del sondaggio «è tanto più significativo se si pensa che Musumeci, a differenza di altri, non ha ancora affisso un manifesto né aperto un comitato elettorale. La sua forza è nell'opinione pubblica». E non manca un lancio ad effetto di Musumeci: «Se vinco vorrei Pippo Baudo assessore alla Cultura, sarebbe un valore aggiunto anche se credo abbia altri progetti. A Militello abitiamo nella stessa strada, forse qualche volta sono riuscito a strappargli un voto. Ora glielo chiedo direttamente: Pippo vota per me, mi piacerebbe facessi l'assessore. Anche se poi non mi dai il voto».

Perplesso Cimino (Gs): «Baudo, settantaseienne, uomo di spettacolo che io ammiro, non sarebbe un buon assessore alla Cultura: è molto impegnato e un assessore deve lavorare a tempo pieno; lo spettacolo è solo un piccolo segmento del settore culturale».

Intanto, si è svolta la prima riunione della federazione che sostiene Miccichè (Pds, Gs, Fli, Mps e It). Come afferma Pistorio, «porterà alla costituzione di un partito che si presenterà anche alle elezioni politiche.

Vogliamo un soggetto unico e la Sicilia potrebbe stabilire un rapporto federativo come in Germania tra Csu e Cdu. La scelta di Miccichè di rompere con Berlusconi è stato un atto di grandissimo valore». E Briguglio annuncia che «anche Fli presenterà una lista a sostegno di Miccichè».

La vertenza dei comunali. Il sindaco: «Ho fatto valere con determinazione i nostri diritti»

Missione riuscita, arrivano gli stipendi

Rossella Jannello

«Grazie al decisivo intervento del ministro Cancellieri il decreto verrà firmato domani mattina anche dal ministro e passerà immediatamente alla Corte dei conti. Per cui la vicenda può considerarsi definitivamente sbloccata e siamo fiduciosi di poter anticipare anche i tempi della materiale erogazione ai dipendenti delle spettanze già lunedì». Così il sindaco Raffaele Stancanelli, a conclusione dell'incontro con il Ministro dell'Interno al Viminale, ha voluto comunicare ai rappresentanti dei lavoratori il felice esito dell'incontro romano di ieri. Lì Stancanelli è andato per rappresentare con urgenza il malessere dei dipendenti comunali che per via della mancata erogazione dell'anticipo della terza rata ministeriale del fondo di riequilibrio degli Enti locali non hanno ancora ricevuto lo stipendio di agosto.



Come ha spiegato ieri pomeriggio a Palazzo degli Elefanti ai segretari di Cgil-Cisl-Uil, Ugl e dei sindacati autonomi, già oggi verrà firmato un nuovo provvedimento di assegnazione dei fondi anche per i Comuni delle Regioni a statuto speciale, esclusi dal contributo erogato il 27 agosto scorso valido incredibilmente solo per le Regioni a statuto ordinario, «creando così uno squilibrio nel flusso dei pagamenti già programmati dal Comune».

«La risorsa principale del Comune sono i dipendenti - ha commentato Stancanelli -. A Roma abbiamo fatto valere con ogni determinazione i nostri diritti perché non è ammissibile quanto si è verificato in questi giorni sulla testa dei dipendenti e dell'amministrazione comunale. E questo ci ha messo in condizione di ricevere anche un'apertura di credito fiduciaria dal sistema bancario che ci consentirà di anticipare di qualche giorno i tempi della materiale esecuzione del decreto stesso. Per cui - ha aggiunto Stancanelli - possiamo ragionevolmente contare sul fatto che già lunedì vengano erogati gli stipendi ai dipendenti comunali che in questi giorni hanno responsabilmente rivedicato le spettanze, avendo compreso che l'amministrazione e le organizzazioni sindacali, hanno fatto fronte comune».

Dunque Unicredit anticiperà «in fiducia» gli oltre 5 mln necessari per pagare gli stipendi ai 3400 lavoratori comunali. Positivi i commenti dei rappresentanti sindacali che hanno chiesto comunque l'istituzione di un tavolo permanente che si riunisca al ventesimo giorno di ogni mese proprio per monitorare la situazione. «Abbiamo ringraziato il sindaco per l'impegno profuso - dice il segretario della Ugl Carmelo Mazzeo - ma bisogna verificare mese per mese per scongiurare ogni futuro problema».

Anche il senatore Enzo Bianco è intervenuto ieri a Roma per scongiurare ulteriori ritardi nel pagamento degli stipendi ai comunali. «Ne ho parlato con il ministro dell'Interno Cancellieri, che si era già incontrata con il sindaco - dice Bianco -. Un tema così urgente e importante necessita un interessamento bipartisan, perché ritardi in alcuni iter amministrativi non possono penalizzare i dipendenti del Comune e le loro famiglie». «Stancanelli ha fatto quanto era suo dovere - polemizza il coordinatore catanese di Grande Sud, Filippo Grasso - ma non vorremmo che si prendesse la china di considerare il sacrosanto diritto dei dipendenti alla puntuale retribuzione come fosse una concessione».

Accordo siglato all'Ufficio provinciale del lavoro

Pulizieri delle scuole, arriva la Cig in deroga

L'anno scolastico ormai prossimo può cominciare più serenamente. Almeno per quanto riguarda il problema del lavoro dei pulizieri nelle scuole che ha tormentato l'anno scorso gli istituti di tutta la provincia.

Ieri mattina all'ufficio provinciale del lavoro, è stato siglato infatti un accordo grazie al quale i pulizieri della Dussman Pfe potranno usufruire della cassa integrazione in deroga, strumento che consentirà di tutelare le retribuzioni dei lavoratori.

È l'ultimo atto di una dura battaglia e di una lunga e complessa opera di mediazione per il destino di circa 380 pulizieri Dussman Pfe che operano nelle scuole della provincia etnea. Una battaglia che già aveva portato alla conquista di un accordo per 36 ore settimanali, dopo una fase in cui, in base ai finanziamenti messi a disposizione delle singole scuole, i contratti sancivano un'ora di lavoro giornaliera. Un grosso problema era rimasto quello degli ammortizzatori sociali per integrare le retribuzioni dei lavoratori che per mesi hanno percepito fra i 140 euro e i 170 euro al mese.

«Esprimiamo tutta la nostra soddisfazione per l'accordo, siglato oggi all'ufficio provinciale del lavoro - scrive in una nota Pierpaolo Montalto segretario provinciale del Prc-Fds -. Ci teniamo a ricordare che l'accordo di oggi è il frutto degli innumerevoli tavoli che si sono tenuti presso la Prefettura di Catania e della tenacia delle tante lavoratrici e dei tanti lavoratori - sottolinea Montalto - che nel corso di una battaglia durissima per salvare un contratto a trentasei ore settimanali, condizione necessaria per ottenere grazie agli ammortizzatori sociali un salario sufficiente, non si sono mai arresi. A loro - conclude - il nostro plauso, a loro i nostri migliori auguri».

07/09/2012

Cantiere sotto la scogliera un collaudo blocca il tunnel

Cesare La Marca

L'estate è trascorsa così, con gli automobilisti a soffrire, nelle ore di punta, incolonnati in quella strada ristretta da scavi e recinzioni tra Catania e Aci Castello, e i bagnanti dei lidi vicini a chiedersi che fine abbiano fatto quei lavori sospesi ormai da mesi per l'ultimo tratto del collettore C, quello "sottomarino" che dovrà filtrare e ripulire le acque piovane prima che sbocchino al largo. Tutto fermo, sia nel cantiere "a terra" di via Aci Castello - dove è stato realizzato lo scavo per la vasca di filtraggio delle acque piovane che il collettore convoglia da nord - che sotto il livello del mare, nei fondali del prospiciente tratto della Scogliera, dove con l'innovativa tecnologia del "microtunnelling" una sorta di "talpa robot" dovrà scavare il tunnel sottomarino di circa 250 metri. Al suo interno, un apposito macchinario «spingitubo» che verrà collocato nel "pozzo" di via Aci Castello, introdurrà pezzo dopo pezzo sotto il fondale l'ultimo tratto del collettore C.

Il blocco dei lavori va ben oltre lo stop estivo imposto dalla Capitaneria di porto in una zona balneare e in un tratto di scogliera molto frequentati dai bagnanti, infatti la lunga sosta si protrae ormai da quasi un anno, per una serie di intoppi tecnici a cui il Comune di Catania, che è l'ente appaltante, intende adesso mettere un punto. Il 30 settembre scadrà infatti il divieto imposto dalla Capitaneria di porto, e dal giorno successivo, lunedì primo ottobre, il Comune disporrà la ripresa dei lavori, imputando da quel momento all'impresa ogni ulteriore giorno di ritardo.

Ma perché si è bloccato, il «cantiere sotto la scogliera» tra Catania e Aci Castello, che un anno addietro si sperava addirittura di completare entro l'estate ormai trascorsa? L'impresa ha avuto sostanzialmente due problemi, uno dei quali sarebbe stato risolto, ossia il reperimento del mezzo navale che al largo della Scogliera dovrà assicurare il supporto logistico per i lavori sottomarini dell'ultimo tratto del collettore. Il secondo intoppo è che l'azienda tedesca che in subappalto fornirà e utilizzerà il sofisticato microtunnelling, in quanto tedesca ha chiesto all'impresa il collaudo fuori opera dei tubi che dovrà spingere sotto il fondale, prima di trasportare il macchinario nell'area di cantiere. Si tratta di aspetti comunque esterni al rapporto contrattuale tra Palazzo degli Elefanti, ente appaltante, e l'impresa aggiudicataria dei lavori, e pertanto dal primo ottobre il Comune comincerà fare pressing sull'impresa, affinché provveda al collaudo richiesto dalla ditta tedesca. Il ritardo dei lavori impedirà peraltro anche per questo inverno il filtraggio delle sostanze inquinanti trascinate dalle piogge, che finiranno inevitabilmente in mare. I tempi previsti sono quelli già annunciati, circa tre mesi per i lavori sottomarini, e una decina per completare tutti gli interventi connessi all'ultimo tratto del collettore "C". Lo scavo sottomarino col microtunnelling è un intervento che nel settore dei lavori pubblici non ha precedenti almeno in Sicilia, mentre è ormai collaudato in altri paesi europei e in Giappone, per questo l'impresa tedesca che dispone di questa sofisticata macchina «spingitubo» ha effettuato diversi test in laboratorio su campioni di roccia lavica della stessa consistenza di quella che dovrà essere perforata. Per il momento, erbacce e sterpaglie dominano la scena del «cantiere sotto la scogliera», dei lavori la cui conclusione era prevista lo scorso febbraio, ma che bene che vada registreranno un ritardo di un anno e mezzo.

07/09/2012

La ricerca universitaria si apre al territorio «Una scommessa sulla ripresa economica»

lucy gullotta

La posa di un mattone per guardare con ottimismo al futuro. Con lo spirito dell'«essere pronti quando il peggio passerà», ieri si è dato inizio alla costruzione del nuovo Polo tecnologico dell'Università di Catania, nell'area nord della Cittadella (tra le vie Santa Sofia e Carrubella) proprio accanto al Polo bioscientifico di Agraria.



Il rettore Antonino Recca, parla di «scommessa sulla ripresa anche da un punto di vista economico e sociale». L'obiettivo del centro di ricerca, infatti, una volta ultimato sarà quello di rispondere alle esigenze del territorio. «L'iniziativa è importante e ambiziosa - spiega - è un'opera che potrà essere da traino nel tessuto sociale quando il paese supererà questo momento difficile e la nostra economia sarà in grado di ripartire; in quel momento l'ateneo catanese offrirà alle imprese del territorio e ai distretti industriali locali i servizi avanzati di questa struttura, luogo privilegiato della ricerca applicata e nucleo di aggregazione dei ricercatori sulle tematiche più importanti indicate anche dall'Unione europea».

All'interno del polo troveranno posto: laboratori 'pesanti', 'medi' e 'leggeri', uffici, un'aula conferenze e una centrale tecnologica. Un'opera che sarà altamente funzionale sia per il sistema energetico sia per l'autoproduzione di energia, sino alla sicurezza degli impianti e al ricorso alle professionalità interne all'ateneo stesso. «Il Polo tecnologico sarà autosufficiente, grazie ai sistemi di poligenerazione e dell'autoproduzione energetica da fonti rinnovabili ed assimilate» precisa il progettista e direttore dei lavori, il prof. Francesco Patania, direttore del dipartimento di Ingegneria industriale, che ha lavorato al preliminare con i tecnici dell'Apsema, l'Area della progettazione dello sviluppo edilizio e della manutenzione dell'Università.

«Quattro anni addietro l'introito delle prestazioni conto terzi del nostro ateneo era di 8 milioni di euro, oggi siamo scesi a 1.5 milioni; è evidente come le difficoltà sul territorio siano enormi. Questo momento finirà - precisa - e noi saremo pronti a riprendere l'attività».

Il Polo sarà realizzato in project financing, supportato con fondi d'ateneo. «Si è fatto ricorso a soluzioni innovative di finanziamento, che ci consentiranno di pianificare i costi su un orizzonte economico ventennale» conclude il direttore generale Lucio Maggio, presente all'inaugurazione insieme ai past presidi della facoltà di ingegneria Fortuna e Risitano e numerosi direttori di dipartimento e dirigenti.

07/09/2012

Primo incontro della commissione urbanistica sul Prg

«Un laboratorio di idee per creare dialogo e confronto»

Le potenziali disparità di trattamento degli strumenti di pianificazione delle città, spesso incapaci di organizzare il processo di ripartizione del valore immobiliare strutturalmente associato alle scelte urbanistiche, con le possibili soluzioni al problema connesse alle modalità di attuazione del Piano. È quanto si è discusso nel primo appuntamento della commissione urbanistica per l'esame del nuovo strumento urbanistico con l'audizione del dirigente dell'ufficio Prg, architetto Rosanna Pelleriti. Per la Commissione consiliare hanno partecipato il presidente Porto e i consiglieri Bellavia, D'agata, Castorina, Giustolisi, Marco, Zammataro, Bottino, Parisi, Sudano, Messina e Cimino.

Il nuovo Prg, definito ai primi giorni di agosto, si focalizza proprio sulla perequazione urbanistica che nelle sue svariate forme di impiego si è imposta tra gli strumenti alternativi all'esproprio nell'ultimo decennio. Si attua così un nuovo meccanismo di distribuzione del potenziale di edificabilità: non più alle aree destinate a edificazione privata, ma alla totalità dei suoli interessati da trasformazione urbanistica senza distinguere tra i proprietari beneficiari e quelli soggetti a procedimento espropriativo, distribuendo la ricchezza rappresentata dal plusvalore fondiario in modo più equilibrato.

Il presidente Alessandro Porto ha evidenziato l'importanza dei temi affrontati: «Il lavoro della commissione - ha detto Porto - deve servire per ridurre i tempi per l'approvazione del Piano da parte del consiglio comunale, unico organo deputato. Le sedute della commissione saranno il laboratorio da cui attingere le nozioni pianificatorie e in cui far confluire tutte le idee nell'ottica del dialogo e del confronto. A tal fine sono già programmati altri incontri, con il responsabile dell'ufficio Prg (giovedì prossimo) e con i presidenti delle 10 Municipalità con i quali discuteremo le concrete esigenze del territorio».

07/09/2012

Nei luoghi di ritrovo scoperti 130 lavoratori in nero, incastrati 7 benzinai «furbetti»

Estate di lavoro per i finanziari del comando provinciale che, nei mesi di luglio e di agosto, hanno intensificato i loro controlli, finalizzati a tutelare - come spiega una nota del gruppo - «gli interessi economico-finanziari dello Stato e a salvaguardare i diritti dei consumatori».



Le Fiamme gialle hanno operato controlli in tutti i settori della vita commerciale cittadina, spaziando dall'attività inerente il rilascio di documentazione fiscale, alla vendita di generi contraffatti, allo spaccio e al consumo di sostanze stupefacenti, fino a toccare il settore dell'erogazione di carburanti, in cui di recente, in altre parti d'Italia, sono state smascherate truffe di una certa entità ai danni dello Stato o ai danni del cittadino. Ciò in un momento in cui i prezzi di benzina e diesel stanno raggiungendo livelli record.

«Abbiamo eseguito controlli in tutto il Catanese - spiega il comandante provinciale Francesco Gazzani - scoprendo che ben sette titolari di stazione di servizio avevano rimosso i sigilli delle colonnine forse per frodare i propri clienti, erogando meno di quel che veniva riportato nel contatore; oppure per frodare lo Stato, vendendo più carburante di quel che veniva dichiarato». Per i sette (su trenta controlli effettuati) è scattata la segnalazione all'Ufficio metrico della camera di commercio, mentre sono state sequestrate le colonnine di carburante risultate alterate.

Ovviamente i controlli proseguiranno, così come proseguiranno quelli finalizzati ad accertare che i titolari di qualsiasi attività commerciale rilascino gli scontrini. In questo settore, che prevede sanzioni sia per il negoziante sia per il cliente, la situazione se non è disastrosa poco ci manca: a fronte dei 1.296 accertamenti eseguiti, i finanziari hanno riscontrato - soprattutto nel settore della somministrazione di alimenti e bevande (chioschi, bar e ristoranti) - 667 violazioni. «Un dato inquietante - commenta Gazzani - visto che in percentuale non rilascia lo scontrino il cinquantuno per cento degli esercenti. Un po' troppo, direi... ».

«E dire - prosegue il comandante provinciale - che abbiamo avviato un discorso di sensibilizzazione, che cerchiamo di incoraggiare la gente a denunciare o segnalare: il 117 è a disposizione del cittadino, noi verifichiamo ogni segnalazione che ci viene inoltrata, eppure anche queste chiamate ad un numero gratuito come questo risultano in calo. Non è una situazione gradevole, perché bisogna comprendere che chi evade danneggia fortemente i cittadini onesti».

Danno arrecato anche dai commercianti, abusivi e non, che sono soliti mettere in vendita capi recanti marchi contraffatti. Prodotti che oltre ad influire negativamente sull'economia e sulla leale concorrenza sono spesso anche dannosi per la salute dei consumatori, essendo realizzati in difformità delle norme poste a salvaguardia della salute degli acquirenti da parte della Comunità europea (a cominciare dai materiali scadenti e, a volte, pericolosi). Nello specifico, in questi due mesi, sono stati denunciati 27 soggetti e sequestrati oltre quattro milioni di «pezzi» di ogni genere. Dall'abbigliamento agli accessori fino ai giocattoli.

Controlli sono stati eseguiti, di giorno e di notte, in alberghi, lidi, bar e ristoranti di tutta la fascia costiera. Di notte, specie alla Plaia, sono state utilizzate le unità cinofile per controlli antidroga in occasione di party (50 assuntori segnalati alla prefettura), mentre soprattutto di giorno è stata verificata la posizione del personale utilizzato. Ebbene, in soli sessanta giorni sono stati scoperti 130 casi di lavoratori in nero, privi di qualsivoglia diritto previdenziale e pure per quel che concerne la sicurezza: per ogni caso sono scattate notevoli sanzioni amministrative elevate nei confronti di chi faceva uso di questo personale.

Da segnalare che proprio nel settore della lotta agli stupefacenti è stata sequestrata a Paternò una enorme piantagione di canapa indiana (36 quintali di piante), mentre sono stati arrestati due albanesi che trasportavano 135 chili di marijuana.

c. m.